

Da venerdì al Carignano

Martelli “Tre sere da ridere con l’attualità di Mistero buffo”

di Maura Sesia

Cento repliche significano successo. Di pubblico e critica come dimostrano le belle recensioni che accompagnano “Mistero Buffo” di Dario Fo con Matthias Martelli per la regia di Eugenio Allegri e la produzione del Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale. Debuttò nel febbraio 2018 alle Fonderie Limone, fu poi al Teatro Gobetti ma questa volta sarà al Carignano, con le tre giullarate “Le nozze di Cana”, “Bonifacio VIII”, “Il primo miracolo di Gesù bambino” da venerdì a domenica 12 luglio sempre alle 21, a prezzi stracciati (10 euro l'intero, 5 euro under 18 e universitari), nella cornice del cartellone “Summer Plays” a cura dello Stabile torinese e di Fondazione Teatro Piemonte Europa. Si tratta di un’opera che ha avuto un enorme successo popolare, replicata migliaia di volte (persino negli stadi) che conta numerose differenti versioni e integrazioni. Presentata per la prima volta nel ’69, è considerata un atto di ribellione, un testo all’epoca “sovversivo”, un modello di satira politica che non smette di trascinare le platee. Matthias Martelli è un affabulatore raro, empatico, generoso. L’opera ebbe un successo popolare enorme, fu replicata migliaia di volte (persino negli stadi), conta numerose differenti versioni e integrazioni. Un atto di ribellione, un testo all’epoca “sovversivo”, un modello di satira politica che non smette di trascinare le platee.

È nato a Urbino nel 1986. È venuto a Torino per studiare teatro con l’americano Philip Radice e ci è rimasto, trovando l’humus adatto alla sua creatività.

Martelli, la emozione recitare al Carignano?

«Sì, è uno dei teatri più belli d’Europa! Condivido la voglia di ripartire e credo sia giusto cominciare così, piano piano, con pochi posti disponibili, per riconquistare la fiducia del pubblico».

Sul suo sito c’è ancora il fitto calendario di marzo, aprile,

maggio: perché non ha segnalato gli annullamenti?

«Per non drammatizzare, tutti sanno che sono date cancellate, la situazione è difficile ma non migliora se la buttiamo in tragedia. Annuncerò i recuperi».

Lei ha memorizzato almeno sette giullarate, perché ha scelto queste tre?

«Io ed Eugenio crediamo siano le più belle ed efficaci per novanta minuti senza intervallo».

Cosa raccontano?

«Le nozze di Cana è un episodio biblico, la trasformazione dell’acqua in vino, però qui diventa un inno dionisiaco e gioioso ai momenti di vita, da godere pienamente: è un messaggio cristiano e non dogmatico. Bonifacio VIII è la parodia di tutte le rigidità gerarchiche, delle ipocrisie di ogni potente, vessatore seriale ma pronto a sottomettersi non appena vede qualcuno che gli è superiore, come qui Gesù Cristo. Il primo miracolo di Gesù bambino viene dai vangeli

apocrifi, dove Gesù è un immigrato bullizzato che per conquistare la simpatia degli altri bambini inventa un gioco meraviglioso svelando anche il suo lato umano».

Lei recita in grammelot, lingua inventata onomatopeica, però precede i brani con una spiegazione, ma svelare il contenuto non riduce l’attenzione?

«Il copione è talmente sorprendente a livello fisico e vocale che la decodificazione non intacca la presa sul pubblico, anzi, io mostro solo lo scheletro, il resto è da assaporare insieme, nella tradizione del teatro popolare».

Lei indossa maglia e pantaloni, assomiglia al costume di Fo?

«Un po’ ma i suoi colori erano diversi, io avevo l’esigenza di essere comodo perché la gamma di movimenti è vasta e poi il nero è una base utile per accendere l’immaginazione del pubblico rispetto a ciascuno dei tanti personaggi».

Ci vuole coraggio per rappresentare Fo?

«No. Dario Fo purtroppo non c’è più. Si può decidere di leggerlo oppure di recitarlo, consapevoli che non sarà come vedere Fo interprete di se stesso. Si deve chiarire un equivoco, il teatro non è competizione, non è una sfida con il passato, è qualcosa che accade adesso, dal vivo».

I ricordi più cari della tournée?

«Londra con una standing ovation pazzesca e cinque recensioni in un giorno. E poi la mia Urbino, dove mi sono proprio commosso».

Da Urbino parte il suo futuro?

«Sì, da "Storie di Raffaello", un lavoro che mi piace tantissimo;

avrà le musiche di Matteo Castellan, il sostegno di Amat circuito delle Marche e del Teatro Stabile dell'Umbria,

debutteremo il 15 ottobre a Urbino e saremo il 1° novembre a Settimo ospiti di Santibriganti Teatro».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Da solo
Matthias Martelli propone al Carignano "Mistero Buffo" l'opera più conosciuta del premio Nobel Dario Fo



▲ **Regista**
Eugenio Allegri

— “ —
Sono vestito come Dario Fo ma sbaglia chi pensa a una competizione con il maestro
Il teatro non è una sfida con il passato
— ” —



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.